Maggioranza in dissoluzione

guenze questo potrà avere per alcune centinaia di migliaia di famiglie), che considera ordinaria amministrazione la gara all'insulto che è aperta tra i leader del pentapartito, e che considera un problema risolvibile il braccio di ferro estenuante sul pacchetto Visentini, ingaggiato da dc e socialdemocratici contro i repubblicani.

Nella tarda serata di ieri, mentre un comunicato di poche righe di Palazzo Chigi annunciava queste cose, e informava che i nuovi conti per il ministero delle Finanze saranno presentati in mattinata, nel transatlantico di Montecitorio, a seduta sospesa (per evitare che dopo il bilancio delle Finanze cadesse anche quello degli Esteri), venivano rilasciate le seguenti dichiarazioni: «Il PRI respinge ogni avvertimento mafioso, da qualunque parte esso provenga» (Spadolini, riferendosi ai «franchi tiratori» dc, e dopo un colloquio telefonico con De Mita); «Il discorso pronunciato in aula dal capogruppo repubblicano Battaglia è stato un'istigazione e un invito a nozze per i franchi tiratori» (Cirino Pomicino, presidente dc della commissione Bilancio); «I franchi tiratori sono una razza disprezzabile, ma i provocatori non sono disprezzabili. In questo quadro rientra la dichiarazione di Battaglia» (Gitti, vicepresidente dei deputati dc). Questi i toni. Gli unici che tentavano di gettare acqua sul fuoco erano i socialisti: «Incidente tecnico, niente di politico». «Il problema — aggiungeva La Ganga — resta quello di eliminare il voto segreto dai regolamenti». Il solito ritornello: se la maggioranza non regge con la politica, va ingessata cambiando le regole del gioco.

Del resto, ancora prima del clamoroso voto sul bilancio delle Finanze, tutta la giornata di ieri aveva fatto segnare un susseguirsi di segnali di crisi. Il presidente del Consiglio Craxi, fresco della sconfitta del giorno precedente sul decreto-sfratti e della clamorosa scivolata sul caso Cirillo (un solo voto di maggioranza), si era incontrato con Visentini per cercare una soluzione politica. Sperava di potersi presentare con qualcosa di concreto al vertice di ministri finanziari che il giorno precedente era stato già rinviato una volta. E invece nulla. Il colloquio non ha dato nessun risultato. Sembra che Visentini non abbia mollato su nessuno dei punti chiave del provvedimento (quelli contestati da PSDI e DC) e di conseguenza il presidente del Consiglio non ha trovato di meglio che cucire la bocca di fronte ai giornalisti e prendere poi il telefono per rinviare di nuovo il «vertice». Al primo pomeriggio. E successivamente al tardo pomeriggio. Intanto Pietro Longo dichiarava che il PSDI non vuole la crisi, «ma che l'atteggiamento dei repubblicani sta diventando troppo rigido. Se tirano troppo la corda, si spezza...».

Quando finalmente a Villa Madama i ministri finanziari si riuniscono (in serata è convocata anche una riunione del capigruppo della maggioranza di Camera e Senato, sempre sul tema fisco) l'impressione è che sarà un nuovo incontro interlocutorio. E invece nemmeno questo, perché la riunione dura esattamente trentatré minuti, e viene interrotta dall'arrivo del ministro Mammì, il quale annuncia la sconfitta parlamentare sul bilancio delle Finanze. Craxi corre a Palazzo Chigi, e solo a tarda sera la riunione riprende, nel clima tesissimo di Montecitorio, mentre slitta ancora l'incontro dei capigruppo. Rinviato a domani.

Intanto Spadolini detta alle agenzie la sua dichiarazione («Il voto alla Camera è stato un fatto gravissimo... Difficoltà che potrebbero rivelarsi insuperabili... e tuttavia il PRI non cede alle provocazioni e respinge gli avvertimenti mafiosi»). Anche il PLI prende posizione. Convoca il suo gruppo parlamentare e chiede una riunione urgente del Consiglio dei ministri e un «vertice» di maggioranza, che ritiene sempre più necessario di fronte agli ultimi episodi di divisione in seno al pentapartito. I socialdemocratici invece restano abbastanza silenziosi. Parla Vizzini per rivendicare l'innocenza del suo partito: «Non siamo stati noi a tirare sul bilancio delle Finanze e su Visentini. Noi siamo stati leali...».

Per la DC parla Scotti. Niente di grave — dice — e la DC resta impegnata per consolidare la coalizione. Proprio così: «consolidare». Sembra quasi che il vicesegretario democristiano prenda in giro.

A Montecitorio la riunione dei ministri finanziari va avanti fino a notte. Con quali risultati? Scarsi a sentire Goria, che a tarda sera parla un momento coi giornalisti e dice: «Le posizioni restano differenziate». Scarsissima a sentire Spadolini, che dopo un «mini-summit» con Craxi e Forlani ha dichiarato: «Recentemente dissi che non riuscivo a vedere oltre un mese. Ora non vedo oltre le ventiquattr'ore. Forlani ha ribattuto: «Io non vedo oltre domattina». Significa crisi oggi? Più probabilmente è solo una nuova battuta polemica. Oltretutto Visentini, interrogato dai giornalisti dopo il voto della Camera sul bilancio delle Finanze, aveva detto: «Dimettermi? Nemmeno ci penso».

Piero Sansonetti

Camera: 4 voti contro il governo

rato) del governo che pretende di reintrodurre le assunzioni nominative e di regolare iniquamente il part-time. Il governo si salva per un voto.

Si riprende in serata con il decreto sugli sfratti: il governo va sotto ed è costretto ad accettare la reintroduzione delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa. Ieri mattina la coda per gli sfratti: nuova sconfitta e ingloriosa fine del provvedimento: il governo lo ritira ma con un estremo sprazzo di arroganza, per ripristinare — con un nuovo decreto — le peggiori iniquità e il carattere più riduttivo possibile del provvedimento originario.

Poi si comincia — siamo alla tarda mattinata di ieri — con il bilancio, la necessaria appendice tecnico-operativa della Finanziaria. E ricominciano a suonare i campanelli d'allarme. Il più clamoroso coincide con il rintocco di mezzodì: per un ormai proverbiale unico voto, si salva il programma di spesa addirittura della presidenza del consiglio, uno smacco personale per Craxi che incassa senza fiatare quel 232 a 231 che è il significativo biglietto da visita dell'ulteriore acutizzarsi delle difficoltà nella maggioranza. C'è chi collega la tensione all'imminenza (mercoledì e giovedì prossimi) della discussione del voto sul caso Andreotti-Giudice supponendo che la crisi di governo disinnescherebbe la mina vagante delle difficoltà del ministro degli Esteri. C'è chi, più freddamente e realisticamente, prende atto (solo un momento di verità) che la vera mina è nello stesso disperato tentativo di tenere uniti i cocci del governo e dell'alleanza a cinque.

E il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia, nella dichiarazione di voto a favore dell'articolo 5 e annessa tabella del bilancio: appunto il capitolo delle spese delle finanze. Battaglia parla subito dopo un Luciano Barca che aveva motivato con molta severità il «no» dei comunisti: il pacchetto Visentini, dalla sorte peraltro tanto incerta, non riuscirà comunque a eliminare l'iniquità di fondo della politica fiscale del governo. E Battaglia punta dritto al pacchetto: proprio per il parallelismo da lui stabilito tra le due cose, il PRI dà esplicitamente «un carattere politico» all'imminente voto. Un carattere politico — rovesciato — glielo dà anche il missino Pazzaglia, che prende la parola per chiamare a raccolta tutti quanti sono contro il pacchetto Visentini. Si rivolge in primo luogo a DC e PSDI. Ha successo: il governo è ancora una volta battuto, la maggioranza si è nuovamente e clamorosamente spaccata. Sospensione della seduta, pandemonio nel transatlantico. Il vice capogruppo dc Gitti aggredisce Battaglia: «È un autogol! Chi vuole la crisi lo dica apertamente». E il vice segretario del PLI Battistuzzi: «Quella repubblicana è una vera e propria istigazione alla crisi». Gelo tra i socialisti, caos in casa democristiana, dove già si vive pesantemente l'ora delle dimissioni di Piccoli.

Dopo cento minuti di sospensione dei lavori, di riunioni (la segreteria del PCI, la conferenza dei capigruppo, il governo convocato d'urgenza per fare un grottesco maquillage al bilancio-finanze), gli affannosi conciliaboli, si torna in aula per l'annuncio del rinvio a domattina. Alfredo Reichlin solleva però subito il caso politico: non si può uscire da questa storia con una nuova tabella; altro che ennesimo incidente di percorso. Non nascondetevi dietro un dito!, esclama rivolto verso il governo pentapartito allo sbando: da giorni e giorni non ce la fate più, inciampate dovunque e su qualunque cosa, e intanto Piccoli si dimette («un gesto apprezzabile, ma che lascia scoperti i membri del governo coinvolti nella stessa vicenda»). Poi serenamente, un monito: cogliete e valutate bene il senso degli eventi, altro che convergenza occasionale e pujadista. Noi critichiamo il pacchetto Visentini soprattutto per quel che non c'è e che muove allo sciopero generale proclamato per mercoledì dai sindacati: i lavoratori sono stanchi di pagare per tutti. E annuncia il comunicato della segreteria del partito: così non si può più governare il paese, è interesse di tutte le forze democratiche che il governo Craxi mediti, tiri le conseguenze e si dimetta.

L'intervento di Reichlin costringe il pentapartito a misurarsi con il responsabile appello dei comunisti. Ma con un nuovo, grottesco spettacolo di contraddizioni, di divisioni, di incompatibilità reciproche. Il vicesegretario socialista Claudio Martelli «ben sà» della valenza politica del voto, ma la capovolge: paragona Reichlin al capo della Confcommercio Orlando, chiede comprensione per «lo sforzo che stiamo compiendo e le difficoltà che incontriamo proprio in direzione della giustizia fiscale», invoca «ripensamento» dal PCI e «ritrovata compattezza» dal pentapartito.

Anche Guido Bodrato, vicesegretario dc, «non nega la gravità del voto», ma considera (evidentemente contro l'opinione del PRI) «inaccettabile perché pretestuoso il legame pacchetto-bilancio Visentini. No all'apertura della crisi, è dunque la sua risposta nel contesto di contraddittori appelli al confronto «costruttivo». Ma un istante dopo ecco il segretario del PSDI, Pietro Longo, rivoltarsi come un elefante contro il socialista e il democristiano: noi siamo leali e combattiamo a viso aperto Visentini, nessun appello «agrodolce» ai comunisti, vediamocela tra di noi, è tra noi che «dobbiamo fare i conti»: «È persino difficile riunire i segretari della coalizione!».

Il liberale Zanone è sbalordito ed esasperato, e non esita a dirlo: operiamo in condizioni «terribilmente difficili»; e tuttavia, se «non possiamo assumere il malessere che pervade la coalizione a regola fissa di comportamento», è vero anche che la crisi richiesta dal PCI «è un costo» — «per chi?», lo interrompono dai banchi della sinistra — che «non si può imporre al paese». E i repubblicani? Nel giro di meno di due ore Battaglia dice tutto e il contrario di tutto: come poco prima aveva «istigato alla crisi», (secondo l'alleato liberale), così ora se la prende con «il malcostume dei franchi tiratori» e dà «una risposta opposta a quella che loro volevano»: niente crisi: ha capito male persino il senso delle parole con cui Visentini ha negato il dovere suo *personale* di dimettersi.

Giorgio Frasca Polara

Le sinistre abbandonano la Commissione

ROMA — I deputati del PCI, della Sinistra Indipendente e del PdUP che fanno parte della commissione Bilancio della Camera hanno abbandonato ieri sera la riunione della commissione stessa per protesta contro l'atteggiamento seguito dal governo dopo che l'Assemblea di Montecitorio aveva respinto la tabella del ministero delle Finanze allegata al bilancio '85. Il consiglio dei ministri ha infatti sottoposto alla *commissione — che coi voti* della maggioranza lo ha approvato in sede referente — un testo sostanzialmente analogo a quello respinto in aula. Eugenio Peggio, a nome del PCI, ha detto che la modifica apportata è da considerarsi «semplicemente ridicola», e ha notato come i deputati che avevano votato contro lo avessero fatto «con l'esplicita volontà di licenziare il governo».

Fanno decadere il decreto sfratti

della cosiddetta legge Formica, lasciata morire dalla maggioranza, che comporterebbe minori entrate per 500 miliardi, per cui vi sarebbe bisogno di esaminare le modalità di copertura. L'esecutivo, quindi, ritiene prioritario in questo momento l'approvazione del bilancio dello Stato e del decreto sul Mezzogiorno, per cui ha chiesto di non continuare l'esame del provvedimento sugli sfratti.

La situazione si presenta confusa. Che significa? Che il governo se ne infischia dell'emergenza abitativa (valanga di sfratti non solo per le abitazioni, ma anche per i negozi, le botteghe artigiane (da gennaio la minaccia incombe su 300.000 operatori) oppure che si riserva un'eventuale reiterazione del decreto? Ma il provvedimento — ha subito detto Guido Alborghetti (responsabile del PCI della commissione Lavori pubblici), nella vecchia riproposizione, sarebbe inutile. Occorrono misure urgenti che affrontino non solo l'emergenza casa, ma anche le questioni di fondo da tempo irrisolte.

Veniamo alla cronaca parlamentare. Mercoledì sera il governo era stato battuto sull'emendamento comunista che prorogava al 30 giugno '85 le agevolazioni fiscali per chi acquista la prima casa, con un risparmio sul costo dell'alloggio attorno al 10%, tra tassa di registro, Iva, Invim. L'emendamento era passato con 262 sì e 227 no. A conferma che cambiamenti al decreto erano sollecitati non solo dal PCI e dalla sinistra, ma anche da un nutrito stuolo di deputati (35) della maggioranza (socialisti e dc). Visibile l'imbarazzo del governo. Da qui l'aggiornamento della seduta a ieri mattina.

Dopo alcuni voti sul filo del rasoio, un altro scivolone del governo dinanzi alla richiesta del PCI sui buoni-casa. A quattro anni dall'approvazione dei finanziamenti, il ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi voleva sopprimere le liste di assegnazione dei buoni-casa già elaborate dalle Regioni.

In precedenza, profilandosi un'altra sconfitta, il ministro per la Protezione civile Giuseppe Zamberletti aveva presentato un emendamento identico a quello comunista per interventi di ricostruzione nelle zone colpite dall'ultimo terremoto in Sicilia, che passava a larghissima maggioranza. Ormai il provvedimento governativo era candidato a diventare un vero e proprio colabrodo. PCI e PSI presentavano subemendamenti per la graduazione degli sfratti nei Comuni ad alta tensione abitativa. La maggioranza ormai non teneva più. Cadevano nel vuoto i richiami del vicepresidente del gruppo dc Tarcisio Gitti al pentapartito a rinserrare i ranghi e gli ammonimenti ai socialisti a ritirare gli emendamenti, mentre il repubblicano Mauro Dutto si rammaricava dello scollamento della maggioranza, che dava prova di spettacolo da «baraccone da fiera».

Dopo l'alt al decreto sono subito cominciate le accuse e le controaccuse nella maggioranza soprattutto da parte socialista. Il capogruppo al Senato Fabbri se la prende con i franchi tiratori, mentre Lodigiani contesta apertamente Nicolazzi. «Se ci si trova a navigare in un vicolo cieco: le responsabilità del ministro Nicolazzi sono evidenti e sarebbe un errore nasconderle».

Immediata la presa di posizione del PCI con un intervento del responsabile del settore casa della Direzione, Lucio Libertini, che ha chiesto un nuovo provvedimento d'urgenza. «Il Parlamento — ha affermato — non è riuscito a convertire il decreto per i limiti gravi e gli errori del provvedimento e per le contraddizioni laceranti della maggioranza, al cui interno i socialisti, pur con molte oscillazioni, hanno cercato di riprendere qualche distanza dalle posizioni oltranziste del blocco moderato che fa capo alla destra della DC. Si apre ora una fase nuova, nella quale si svilupperanno all'interno della maggioranza torbide manovre per smantellare l'equo canone e aprire la via alla liberalizzazione selvaggia. In questa situazione i comunisti chiedono che il governo ripresenti il decreto, tenendo conto degli impegni con Comuni, Regioni e sindacati. Ciò significa che occorre sospendere per un anno tutte le disdette (eccetto quelle per giusta causa); graduare per un anno gli sfratti; prorogare i contratti per artigiani e commercianti; l'obbligo di affitto per gli alloggi vuoti per chi ne possiede più di due; abbattere l'imposizione fiscale per chi affitta ad equo canone; tassare fortemente gli alloggi vuoti; rinnovare la legge Formica. Contro il disegno di Nicolazzi per l'equo canone il PCI condurrà una forte battaglia e rivolge al PSI un invito per un incontro che esamini, pur nella diversa collocazione dei due partiti, le nuove prospettive che si aprono nel settore».

Claudio Notari

Colloqui di Natta a Strasburgo

Parlamento europeo, e i parlamentari Gert Walter e Heidi Wiezchrek-Zeul, della direzione della SPD. Dal colloquio è venuta la riconferma che tra i comunisti italiani e i socialdemocratici tedeschi esistono ampie possibilità di iniziativa autonoma o convergente sui grandi problemi della pace, della sicurezza, dei rapporti Est-Ovest e di quelli Nord-Sud.

È il convincimento dei due partiti è la centralità della funzione dell'Europa e delle sue istituzioni, e quindi il ruolo che può e deve giocare il Parlamento di Strasburgo nella promozione di azioni che traducano in fatti le potenzialità politiche della comunità.

Nel colloquio con Jospin, avvenuto ieri mattina al Parlamento, abbiamo detto che è servito soprattutto a una prima presa di contatto tra due dirigenti che non avevano mai avuto occasione di incontrarsi in precedenza. L'incontro è stato molto utile, anche perchè ha permesso di elencare una serie di temi che potranno essere oggetto di conversazioni e occasioni di confronto future. L'Europa, innanzitutto, nella sua dimensione continentale e sotto il profilo dello sviluppo della costruzione comunitaria. Quindi le grandi questioni dell'economica, della sfida tecnologica cui l'Europa deve rispondere se non vuole rassegnarsi al declino, di problemi della sicurezza e del disarmo.

Al colloquio con gli esponenti comunisti francesi, che ha avuto luogo nella sede del Parlamento, hanno partecipato, mercoledì mattina, Gian Carlo Pajetta, Gianni Cervetti e Renato Sandri. Marchais era accompagnato da Maxime Gremetz, René Piquet, Henri Costa. A uno scambio di informazioni sulla situazione economica, sociale e politica dei rispettivi paesi è seguito un esame dei principali problemi internazionali. È stata espressa la volontà di contribuire alla battaglia per la pace, con le più ampie forze, in tutte le forme possibili, considerando che i popoli e i paesi d'Europa debbono esercitare tutto il proprio peso per la pace e il disarmo. Si è insistito sulla esigenza sempre più urgente della lotta contro la fame e contro il sottosviluppo in Africa e nell'intero Terzo Mondo. È stata manifestata profonda preoccupazione per la situazione attuale dell'America centrale e si è auspicata una soluzione politica della crisi, nel rispetto della indipendenza e della sovranità del Nicaragua e di tutti i paesi della regione. Si è, infine, convenuto di sviluppare i rapporti tra i due partiti, approfondendo problemi quali quelli dello sviluppo economico, della democrazia, dell'Europa e del Mediterraneo.

I grandi problemi aperti della situazione internazionale, dalla quale vengono segnali di crisi sempre più preoccupanti, hanno costituito, accanto alle questioni più specificamente europee, l'altro filo rosso di questi incontri di Natta. Nelle diverse aree di crisi aperte, dall'Africa all'Asia all'America Latina ad altre regioni del mondo, bisogna muoversi con realismo e considerando la sostanza dei rapporti di forza. Ma forze politiche che esprimono volontà e iniziative a soluzioni di civiltà e di progresso debbono manifestare, accanto al realismo, anche una chiara fermezza a sostegno dei loro principi, del ruolo proprio di tutte le forze progressiste europee. L'azione per realizzare un più giusto e pacifico assetto delle relazioni internazionali sarà tanto più efficace se si intreccerà con la difesa della sovranità, della indipendenza, del non intervento in ogni parte del mondo.

Paolo Soldini

«The day after» stasera in tv

ba rossa», con i giovani partigiani del Connecticut che rispondono all'invasione comunista) le perplessità più ragionevoli. Insomma, preceduto da film più curiosi ed efficaci come «Testament» o «Atomic Café» e da trasmissioni scientifiche scrupolose come «Prima e dopo la Bomba» di Leandro Castellani, «The day after» rischia di arrivare in ritardo, di essere visto come un kolossal hollywoodiana nemmeno troppo ben girato di cui si sa quasi tutto: «funghi» mostruosi, trucchi mirabolanti, montagne di fuoco che «mangiano» case, campagne e colline, agonie di contaminati, barbarie e disperazioni totali, il volto orrendamente piagato dalle radiazioni del medico Jason Robards (Sacharov nel recente film TV) che vaga sulle rovine di Lawrence mentre la radio non dà segnali di vita.

Eppure vi invitiamo a vederlo questo ordigno televisivo ultra «mass medializzato», nonostante le banalità dei primi 45 minuti e gli orrori ordinari dei restanti 95 minuti: perché fa l'effetto di una sonda lanciata dentro l'ignoranza, di un urlo rabbioso contro l'ideologia e la politica che alimentano il riarmo nucleare, di un richiamo salutare ed agghiacciante alla vigilanza. Del resto, un mediocre romanzo come «Le mie prigioni» non costò forse all'Austria più di una battaglia perduta?

Michele Anselmi

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 -
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5
4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, sem. 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000

EMIGRAZIONE

Decisione importante, contro solo il MSI

La Camera discuterà del voto all'estero fra quattro mesi

La Camera dei deputati discuterà del voto all'estero fra quattro mesi. Questa è la decisione adottata, con il solo voto contrario del gruppo del MSI, dalla commissione Affari costituzionali della Camera.

Come si ricorderà, il controverso problema del voto degli italiani all'estero è all'esame del Parlamento da alcune legislature. Negli ultimi mesi l'esame delle proposte di legge, presentate da DC, MSI, PLI, PSI, era stato demandato a un comitato ristretto i cui lavori procedevano, come è ovvio, assai a rilento, trattandosi di una materia, oltre che complessa e delicata, la quale investe problemi di ordine costituzionale, anche di una materia sulla quale il contrasto tra le posizioni del nostro partito e quelle della DC oltre che del MSI è apparso assolutamente inconciliabile.

Il contrasto — come si sa — deriva dal fatto che prima il MSI e poi la DC hanno proposto una soluzione (voto per corrispondenza) che non tiene conto delle garanzie costituzionali e dell'uguaglianza fra i partiti. Addirittura pone il divieto al diritto di propaganda che, particolarmente per i residenti all'estero, è condizione essenziale per la formazione della volontà politica.

Le obiezioni alle proposte avanzate dai missini, e negli ultimi tempi anche dalla DC, sono venute da più parti e non solamente da noi comunisti. Tanto è vero che, nonostante tutti i tentativi fatti, il voto all'estero non è entrato nel programma di governo e i partiti della maggioranza non sono riusciti a concordare una linea comune. I repubblicani la pensano in un modo, i liberali in un altro e i democristiani la pensano diversamente da tutti. I compagni socialisti, dal canto loro, hanno avanzato una proposta diversa da quella di ogni altro partito seguendo, diremo, la via maestra per affrontare il problema, cioè la via della modifica costituzionale. Questa proposta socialista presuppone però un accordo fra le forze politiche che allo stato attuale non esiste e, comunque, impone tempi assai lunghi per l'*iter* di revisione della Costituzione.

Di fronte a queste opposte e distinte posizioni dei partiti di maggioranza i missini hanno tentato di forzare la situazione, almeno due volte negli ultimi tempi. La prima è stata alla commissione Esteri della Camera l'11 ottobre quando il gruppo del Movimento sociale ha chiesto, con un ordine del giorno, che il governo si impegnasse a presentare un suo disegno di legge entro la data del 31 dicembre 1984.

Il ministro degli Esteri, onorevole Andreotti, ha rifiutato di assumere l'impegno, chiedendo ai presentatori dell'ordine del giorno di togliere il riferimento al termine perentorio del 31 dicembre. Dopo l'insistenza del rappresentante missino sul testo proposto, la commissione Esteri ha bocciato l'ordine del giorno del MSI.

La seconda occasione è stata il 25 ottobre alla commissione Affari costituzionali dove, lamentando la posizione assunta dal ministro degli Esteri, il Movimento sociale ha chiesto che la proposta di legge venga iscritta immediatamente all'ordine del giorno dei lavori della Camera dei deputati senza indugi, a termini di regolamento, richiamando su questo anche la presidenza della Camera.

Dopo un'ennesima discussione sull'argomento, anche il relatore (onorevole Vernola, dc) ha ritenuto che l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno della Camera, senza la necessaria preparazione, sarebbe inutile e ha proposto che si stabilisca una proroga nella misura massima stabilita dall'articolo 81 del regolamento della Camera, cioè quattro mesi.

In questo senso ha votato la commissione Affari costituzionali con il solo voto contrario del MSI.

PCI e SPD in Europa insieme contro xenofobia e crisi

Nel corso di un dibattito avvenuto a Stoccarda, in occasione della Festa dell'*Unità* e del tesseramento, organizzata dalla sezione del PCI di Wanghen, il deputato europeo socialdemocratico Rolf Lincor ha preso la parola per sottolineare l'importanza delle buone relazioni che da alcuni anni esistono a livello europeo fra il nostro partito e la SPD.

Il dibattito, al quale hanno assistito numerosi lavoratori emigrati e le loro famiglie, è stato introdotto dal compagno Stefano Cecere, segretario della nostra Federazione di Stoccarda, e vi hanno partecipato numerosi compagni tra i quali Bonafini, Bottini, Da Re e Atti, oltre al compagno Giadresco che ha tratto le conclusioni.

L'apporto del compagno Rolf Lincor, deputato socialdemocratico di Stoccarda, è stato particolarmente apprezzato, non solamente per la conferma dei buoni rapporti che esistono tra i nostri partiti, ma in particolare per la riaffermazione dell'esigenza di un rinnovato impegno comune e anche di un rapporto di massa con gli emigrati e tutti i lavoratori italiani e tedeschi per battersi contro la xenofobia e la crisi.

All'indomani si è svolta, presso la sede della Federazione del PCI di Stoccarda, la riunione del Comitato federale per il lancio ufficiale del tesseramento e per un rafforzamento delle strutture del Partito, affinché l'organizzazione del Partito nella RFT sia più adeguata al crescente consenso ottenuto dal PCI alle recenti elezioni in mezzo agli emigrati italiani. La Federazione di Stoccarda, che ha superato il 100 per cento degli iscritti con 1.297 tesserati, si è posta l'obiettivo di arrivare, nel 1985, a 1.500 iscritti.

Positivo incontro a Ginevra tra PCI e Partito del lavoro

Presso la sede nazionale del Partito del lavoro svizzero, a Ginevra, ha avuto luogo un incontro fra una delegazione del PCI e il segretario nazionale del PdL, Armand Magnin.

Della delegazione del PCI facevano parte il compagno Giadresco, responsabile della sezione Emigrazione, il compagno Farina, membro del CC e segretario della Federazione di Zurigo, i compagni Rizzo e Parisi, rispettivamente segretari delle Federazioni del PCI di Losanna e di Basilea.

Oltre al compagno Armand Magnin, la delegazione del Partito del lavoro era composta dai direttori dei giornali di lingua tedesca (*Vorwärtz*) Karl Odermat e di lingua francese (*Voix Ouvrier*) André Rauber.

L'incontro delle due delegazioni ha riguardato, in particolare, i problemi dei lavoratori immigrati stranieri, sottolineando l'acutezza e la gravità delle questioni sociali che la crisi economica viene ponendo anche in Svizzera, con l'aumento della disoccupazione e le sempre più frequenti manifestazioni di tipo xenofobe.

Per questa ragione è stata riaffermata l'esigenza di una più vasta collaborazione che riguardi tutte le forze progressiste e democratiche per assicurare la tutela dei diritti e degli interessi degli immigrati (non solamente di quelli italiani) e di tutti i lavoratori elvetici.

In questo quadro è stata sottolineata la necessità di più frequenti scambi di vedute fra i rappresentanti dei due partiti e il comune interesse allo sviluppo di iniziative per la pace e il lavoro.

Promosso dalle Federazioni del PCI

Scuola e cultura in un vivace dibattito svoltosi a Colonia

I problemi della scuola e della cultura italiana in emigrazione, l'attuale crisi finanziaria dei Coasscit (Comitati di assistenza scolastica italiana) sono stati i temi al centro della discussione sviluppatasi alla conferenza-dibattito promossa e organizzata dalle Federazioni del PCI di Colonia, Francoforte e Stoccarda, che ha avuto luogo a Colonia nella sede del Circolo culturale italiano. Le attuali gravi difficoltà finanziarie in cui versano i Coasscit sono da addebitare esclusivamente alle scelte del governo italiano compiute lo scorso anno quando, incurante della futura sorte di migliaia di bambini italiani, ha tagliato i fondi per l'emigrazione e in particolare quelli per l'assistenza scolastica. Da tutto ciò derivano le preoccupazioni, il malumore diffuso tra la nostra collettività, le proteste e le iniziative di questi giorni che hanno visto mobilitati in primo luogo i genitori, i partiti, le associazioni. i Coasscit, l'Intercoasscit e per la parte che loro compete i consolati e la stessa ambasciata d'Italia a Bonn.

Non sono poche le iniziative scolastiche e parascolastiche che, dopo tre mesi dall'inizio dell'anno scolastico, non hanno iniziato l'attività; anzi è stato denunciato da molti interventi alla conferenza che alcune di queste fondamentali iniziative non partiranno mai perché cancellate dai programmi dei Coasscit per il 1985.

La causa di tutta questa situazione è da addebitare alla pochezza dei fondi messi a disposizione dal governo per un servizio che nella pratica per l'emigrazione è assistenza, ma che la nostra Costituzione sancisce come diritto allo studio e all'istruzione. Perciò è stato sostenuto alla conferenza, che il problema non è solo finanziario ma prima di tutto politico. «Riportando la questione emigrazione sul terreno politico — ha sostenuto l'onorevole Edda Fagni, in rappresentanza della sezione Emigrazione della direzione del PCI — riteniamo giusto affermare con forza che il problema è nazionale, che se le difficoltà sono molte, vi sono grosse responsabilità del governo e delle forze della maggioranza». In molti interventi è stata sottolienata l'importanza che può assumere la ripresa della collaborazione e dell'iniziativa unitaria di tutte le forze operanti in Germania per poter dare il giusto sostegno alle rivendicazioni degli emigrati e spingere affinché l'emigrazione assuma concretamente nell'azione di governo e nel dibattito politico generale che si svolge nel nostro paese, il valore di una questione nazionale.

Per questo i partecipanti alla conferenza chiedono al governo di convocare la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione così come richiesto dalla mozione presentata unitariamente da diversi gruppi politici in Parlamento. Nel campo della scuola e della cultura in emigrazione si opera in un quadro normativo e legislativo confuso e pasticciato — è stato detto —, i Coasscit vengono considerati enti privati ma in pratica gestiscono iniziative e denaro pubblico. Per questo si sollecita il governo e il Parlamento ad approvare con la massima urgenza la legge dei Comitati consolari e la riforma della legge 3 marzo 1971 riferita all'istruzione scolastica italiana all'estero. Nel documento conclusivo della conferenza si chiedono inoltre al governo atti precisi e concreti capaci di ristabilire la necessaria tranquillità amministrativa dei comitati per continuare a gestire le iniziative scolastiche e parascolastiche per la garanzia del posto di lavoro dei dipendenti Coasscit e la riassunzione di tutti i licenziati. Con soddisfazione i partecipanti hanno preso atto dell'aumento di tre miliardi e cento milioni dei fondi per l'emigrazione ottenuto in sede di commissione Affari esteri della Camera, soprattutto per l'incalzante iniziativa delle proposte dei deputati comunisti; ne rilevano però l'insufficienza e chiedono al Parlamento di spostare ulteriori fondi per l'emigrazione. Inoltre chiedono al governo e in particolare al ministero Affari esteri di conoscere entro la fine di quest'anno l'ammontare complessivo del contributo assegnato ai comitati della Repubblica Federale di Germania e di assicurare la liquidità di cassa sin dall'inizio del 1985 per evitare il ricorso a crediti bancari che erodono in interessi passivi i magri bilanci dei comitati.

Infine si ripropone all'ambasciata d'Italia a Bonn di attuare la delibera dell'assemblea dell'Intercoasscit e di procedere alla distribuzione dei fondi attraverso la consultazione di tutti i presidenti dei Coasscit sulla base di una programmazione dettagliata e motivata presentata dai singoli comitati. Una conferenza-dibattito dove sono intervenuti con competenza 18 dei 65 partecipanti, con una partecipazione ampia di rappresentanti di partito, associazioni, comitati dei genitori. L'amministrazione è stata rappresentata dai consoli dottor Sergio Valachi e dottor Paolo Scarante.

PIETRO IPPOLITO